



COPPELLE SU EDIFICI E ALTRI MANUFATTI DI ETA' STORICA IN PIEMONTE



Carlo GAVAZZI

Introduzione

Non presento nulla di nuovo. Al contrario, attiro l'attenzione su un fenomeno che tutti conoscono ma del quale si parla ben poco. Sulle nostre montagne come nel resto del mondo non si è mai smesso di incidere: ho già fotografato un'iscrizione rupestre datata 2000. I petroglifi oggetto di questo convegno non fanno eccezione. Ho conosciuto l'autore di due splendide impronte di piedi incise al lago Sirio presso Ivrea, ed è stato interessante sentire le motivazioni che gli hanno suggerito l'opera. Ma limitiamoci alle coppelle. In attesa che vengano messi a punto metodi affidabili di datazione assoluta una coppella è di per sé indatabile.

Qualora però essa:

- sia stata scoperta sotto un sedimento archeologicamente databile, o
- sia stata scavata su una pietra poi reimpiegata in un contesto databile (St. Martin de Corléans), o
- sia sottoposta ad incisioni in altro modo databili,

abbiamo un *terminus ante quem*. Se invece essa è incisa su un manufatto databile abbiamo un *terminus post quem*, del quale alcuni archeologi rupestri farebbero volentieri a meno: non di rado essi si sono arrampicati sui muri per giustificare la scomoda presenza della coppella con la magica parola *reimpiego*. Tutti conoscono le coppelle di San Zeno a Verona; ecco alcuni esempi di casa nostra.

- ONSINO (Sparone, TO)

A Onsino in Valle Orco un masso affiorante in mezzo al villaggio presenta cinque coppelle. Le coperture dei muretti, nel raggio di qualche decina di metri, sono ricche di coppelle (un centinaio circa), canaletti e vaschette; altri manufatti (pavimento, scalino, sedile, architrave, stipite) presentano diverse incisioni fra cui filetti e un balestriforme. Si è scritto che quelle che vediamo nel piccolo borgo sono “incisioni rupestri alpine di culto pagano, dovute ai Celto-Salassi pre-Cristiani... ed altre successive d'epoca tardo-medioevale... Il sito, perciò, era originariamente un luogo di culto, dove venivano svolti antichi riti culturali... Su queste rocce recanti le incisioni fu costruito in epoca tardo-medioevale il primo nucleo di manufatti edilizi.”¹ Anche per i tredici cruciformi si preferisce la dizione “croci celtiche” a quella, assai più comune, di “croci greche”. Francamente non riesco a immaginare i montanari che vivevano nel villaggio oggi disabitato e che hanno eretto quei muretti (di età imprecisabile ma certo non più vecchi degli edifici, che non sembrano risalire più indietro di qualche secolo) raccogliere, con pazienza da archeologo, decine di frammenti lapidei incisi da genti preistoriche che della loro presenza non avrebbero lasciato lì traccia all'infuori dei frammenti stessi e delle poche coppelle rupestri, e collocarli in cima ai muri. La logica suggerisce come assai più probabile origine delle incisioni la mano di quegli stessi montanari, in un'epoca contemporanea o successiva all'erezione dei muretti... ma allora, se per motivi che ci sfuggono scavar coppelle era per loro utile o dilettevole, perché mai non potrebbero aver inciso essi stessi i pochi esemplari rupestri?²

¹ ANTONIONO 1995, pag. 10 – 11.

² Per Onsino vedi anche FERRERO 1994, pag. 141, GAVAZZI e GAVAZZI 1997, pag. 71 – 72, e GIBELLI 2001, pag. 55, 56 e 249. Onsino è frazione di Sparone, e a Sparone non mancano i graffiti su manufatti: in via Faletti di fronte ai n. 11 e 13 sono incisi filetti, tre date del XVIII secolo e varie coppelle. Vedi anche GIBELLI 2001, pag. 112 per un manufatto con otto coppelle in un'altra frazione del medesimo comune.



- DESATE (Rosazza, BI)

In molti alpeggi dell'alta valle Cervo sono numerose le incisioni sia su roccia sia su manufatti (pavimentazione di mulattiere, muretti), per le quali sono stati chiamati in causa, probabilmente a ragione, i Walser che colonizzarono questa come altre alte valli di Piemonte, Valle d'Aosta e Canton Ticino nel Medioevo. Ma poiché vi sono in buon numero coppelle e altre incisioni non figurative, queste ultime tali da presupporre l'uso di scalpelli metallici, ecco comparire sulla scena i Celti. "Non tutte le incisioni sono opera dei Walser, è probabile che molte siano state fatte in epoca anteriore da genti Celtico-Salasse: le coppelle, le vaschette, le impronte di piedi, i grandi solchi, le incisioni solari..."³

Prendiamo un caso emblematico: Desate. In questo abitato, che è la più grande frazione montana del Biellese non raggiungibile in auto, i blocchi utilizzati per muretti e altro recanti profonde vaschette, coppelle e canaletti sono tanti. Come mai i Celti non hanno inciso nulla nella montagna circostante (in tutta la valle del torrente Pragnetta, affluente del Cervo, gli unici altri petroglifi segnalati sono... quelli fatti scolpire dal sen. Rosazza nella seconda metà del XIX secolo), né hanno lasciato altre tracce della loro presenza, limitandosi a coppedare non grandi massi, che pure abbondano, ma piccoli blocchi proprio dove sarebbe sorto, forse due millenni dopo, il villaggio? Non manca il simbolo solare, inciso in centro al paese: un cerchio con i raggi attorno, come disegnano i bambini in prima elementare... davvero celtico?

- BAGNERI (Graglia, BI)

Anche qui un villaggetto di montagna davanti alla cui parrocchiale il muretto delimitante la piazza presenta su sette delle lastre di copertura in micascisto otto coppelle (le due sulla stessa lastra sono unite da un canaletto), la più profonda delle quali conteneva nel novembre 2002 una castagna abbrustolita (casualità o indice di un effettivo utilizzo?). Nessuna coppella sulle rocce dei dintorni: non fanno testo quelle dell'Alpone, ad alcuni chilometri di distanza, pubblicate come manufatti ma chiaramente dovute ad erosione meteorica.

- POSTUA (VC)

Dinanzi alla parrocchiale di Postua corre un basso muretto: i blocchi della copertura presentano in tutto trentotto coppelle. Assai aleatoria la possibilità che si tratti di reimpieghi: la roccia (un "marmo" bianco a grana grossa di modesta qualità), che non è scistosa, è stata squadrata in parallelepipedi alti cm 15, larghi cm 42 e lunghi da 25 a 88 cm con cui si è costruito il muro, e se si fosse utilizzato un masso inciso in precedenza solo un miracolo avrebbe evitato che qualche coppella risultasse tagliata. Invece anche nel blocco che presenta otto coppelle irregolarmente distribuite esse son tutte lontane dai bordi. Appena leggibili perché assai corrose sono alcune sigle, mentre è ben evidente l'unico millesimo (I839), nero per i licheni; anche le coppelle son messe in evidenza dai licheni, cresciuti solo dentro di esse. Che il 1839 (al pari del 1826 inciso sull'antistante pietra tombale in gneiss, consunto e poco leggibile) non sia molto lontano dalla data in cui sono state scavate – senza traccia dell'uso di scalpelli metallici – queste coppelle, certo meno degradate delle iscrizioni sullo stesso muro?

Sempre a Postua, il santuario dell'Addolorata presenta circa trentacinque coppelle non solo sulla copertura dell'antistante muretto ma anche su scalini e davanzali in marmo bianco, nonché sul basamento – in calcare (?) giallo – della croce al centro del sagrato, che un'iscrizione data al 1776; a Roncole, frazione del medesimo comune, la facciata della chiesa di Sant'Agata ha coppelle nel "marmo" di uno scalino e addirittura nella malta (!), di aspetto vetusto, del davanzale della finestra di sinistra.

³ SCARZELLA e SCARZELLA 1192, pag. 133, che riprende quasi alla lettera SCARZELLA, SCARZELLA e CRAVEIA 1975, pag. 108, dove peraltro le genti erano solo "celtiche".



Quello che succede a Postua⁴, e altrove qua e là in Piemonte - per esempio a Caravino (TO)⁵ - succede all'esterno di molte chiese del Canton Ticino: ne ho osservati alcuni esempi sulle orme di Binda⁶ che ne elenca ventun casi. L'ipotesi, riferita da tale autore, che la pratica servisse a "ricavare polvere di sasso in luogo sacro a fini taumaturgici o terapeutici" mi convince abbastanza poco: sovente le coppelle non sono scavate su parti integranti della chiesa ma su muretti di fronte ad essa, luoghi preferenziali per le incisioni di giochi fra i quali soprattutto il filetto e dunque ben più profani che sacri: tornando in Valle Cervo, a Forgnengo (Campiglia Cervo, BI) vediamo sul parapetto della piccola piazza davanti alla chiesa - dove, nelle sere di maggio, dopo il rosario tutti si mettevano a giocare come ricorda un'anziana testimone - alternarsi filetti e coppelle, tanto da far sorgere il sospetto che queste ultime, soprattutto quando riunite in gruppi, servissero esse stesse per qualche gioco, come vedremo più avanti⁷.

- MONFERRATO (AT)

Non tutte le coppelle sono su superfici orizzontali: ce ne sono anche su superfici verticali. Numerose chiese romaniche dell'Astigiano hanno pareti ricche di graffiti, fra cui millesimi che vanno dal 1476 a tutto il XX secolo. Tra le incisioni non figurative non mancano piccole coppelle che secondo Laura Vaschetti⁸ vanno distinte dai fori fatti col trapano - ad esse peraltro talora associati - larghi fino a 5 cm, profondi fino a 3 cm e sovente uniti a gruppi a formare disegni a volte comprensibili e a volte no. La roccia, un'arenaria gialla, è tenerissima: in pochi minuti vi si può incidere qualunque cosa per sfregamento o rotazione, senza necessità di alcuna percussione. Talora anche i mattoni ospitano incisioni di questo tipo: notevole il caso di Scandeluzza.

- TORRAZZO (BI)

Tra i manufatti lapidei ancora presenti in buon numero in molti paesi piemontesi vi sono le *pile*: sono costituite da un masso, talora squadrato e talora grezzo, sulla cui superficie superiore è scavata una grande cavità emisferica entro cui con un grosso martello di legno (*pistùn*) si battevano castagne, fagioli, noci, sale, granoturco etc. Le dimensioni non permettono certo di assimilare tale cavità a una coppella. Ma talora attorno ad essa vi sono uno o più incavi minori, coppelle a tutti gli effetti, a volte collegate da canaletti fra loro o alla cavità principale. Ne ho visto notevoli esempi a Torrazzo, sulla Serra d'Ivrea, dove anziani testimoni - che pure ricordano di aver utilizzato le *pile* fin verso il 1950 - non sanno più a che mai servissero tali coppelle.

Un fenomeno del tutto analogo è stato notato da Binda - e ho potuto osservarlo anch'io - in Canton Ticino su manufatti, identici alle *pile*, che egli definisce *mortai*. Gli è stato suggerito che le coppelle servissero a "mettervi le noci da schiacciare. I gherigli erano successivamente ammaccati nel mortaio ottenendone una massa oleosa, che opportunamente riscaldata e compressa forniva il prezioso olio di noci."⁹ Resta il fatto che coppelle attorno a grandi cavità scavate in un masso non compaiono solo se tali cavità sono emisferiche: eccole per esempio presso quella, oblunga e assai più grande, del *Roc della Regina*, masso-avello tardoromano o altomedioevale presso Roppolo, sempre sulla Serra, oppure attorno a cavità a sezione rettangolare come quelle fotografate da

⁴ Le coppelle di Postua, cui accenna anche JORIO 1983 (citato da BINDA 1996, pag. 25), sono descritte da SCARZELLA e SCARZELLA 1985, pag. 335 - 339, con qualche imprecisione: un blocco del santuario dell'Addolorata che presenta due coppelle e una croce - che parrebbe loro coeva - è da essi riferito alla parrocchiale di Guardabosone, dove invece non esistono coppelle. Essi citano anche le coppelle sul pavimento davanti al santuario della Brugarola, nella medesima area, che a me sono parse cavità naturali.

⁵ GIBELLI 2001, pag. 92 e 94.

⁶ BINDA 1996, pag. 25.

⁷ GAVAZZI e GAVAZZI 1997, pag. 58 - 61.

⁸ VASCHETTI 1986, pag. 196.

⁹ BINDA 1996, pag. 26 - 27. Lo studioso ticinese ha notato coppelle su una trentina dei centoquaranta *mortai* da lui inventariati.



Luciano Gibelli¹⁰ a Scalaro (Quincinetto, TO) e a Ribordone (TO), o, infine, accanto a quella – cilindrica con due prolungamenti laterali – di una pietra da torchio a Rongio di Masserano (BI)¹¹. A che servivano? E che dire di quelle sul bordo della grande vasca monolitica utilizzata come fontana in centro a Nomaglio (TO)?¹² Resta il fatto che l’immagine “masso interamente occupato da una grande cavità e da una corona di coppelle e canaletti” a chi si occupi di archeologia rupestre in Piemonte ricorda irresistibilmente la famosa *Pera cunca* nei boschi fra Cossano Canavese e Masino, reperto la cui preistoricità pare al di sopra di ogni sospetto; ma le *pila* nei cortili di Torrazzo, Sala, Masserano... saranno proprio tutte preistoriche?

Purtroppo, l’abitudine di attribuire “d’ufficio” alla preistoria qualunque manufatto contenente coppelle non sembra tramontata: qualche anno fa in una conferenza ho visto presentare come reperto dell’Età del Ferro un oggetto alto e stretto la cui piccola superficie superiore era interamente occupata da coppelle: peccato che si trattasse in realtà di uno dei quattro termini che a Masserano fino a non molto tempo fa delimitavano l’area adibita a mercato¹³, quattro manufatti uguali con ogni verosimiglianza espressamente creati a tale scopo in epoca non troppo remota. Resta da capire per quale uso pratico, certo connesso alla loro funzione, essi presentassero in alto le coppelle, che per la disposizione regolare paiono create insieme a ciascun termine e non aggiunte successivamente.

- MOMBARONE DI GRAGLIA (BI/TO)

Non dobbiamo però credere che dietro ad ogni coppella di età storica si celi sempre necessariamente un significato funzionale. Raccontava una anziana maestra di Donato, alle pendici del Mombarone, che fino agli anni Sessanta i suoi allievi – molti dei quali d’estate facevano i pastorelli sulla montagna – le dicevano di divertirsi a tempo perso a scavar coppelle davanti agli alpeggi mediante pietre (la quarzite lassù è frequente) se vedevano una lastra di micascisto particolarmente liscia che si prestasse all’opera¹⁴; ho in effetti visto coppelle su manufatti lapidei a livello del terreno vicino a baite sul versante canavesano del Mombarone. Sarebbe interessante scovare e interrogare qualcuno degli autori di tali incisioni.

- I GIOCHI (VB, NO, BI, TO)

Ho censito un buon numero di tavolieri, ossia di incisioni su roccia o su strutture architettoniche in pietra che servivano a praticarvi giochi con pedine: poco meno di trecento fra Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria e Toscana.¹⁵ In molti casi coppelle accompagnano gli schemi del filetto o di altri giochi, talora con un chiaro significato funzionale ricordato da vecchi utilizzatori dei tavolieri stessi (mettervi i pezzi avversari “mangiati”, come a Ungiasca (VB) per il gioco delle pecore e dei lupi)¹⁶, talora per motivi ignoti. Secondo Gibelli¹⁷ a contraddire la “deviata concezione ludica” di chi, come me, ritiene che buona parte dei filetti e degli altri tavolieri incisi servissero per giocare, basterebbe il fatto che alcuni di essi “conglobano altri segni culturali quali canaletti, coppelle e cruciformi celtici” come in due interessanti casi, da lui presentati, nelle frazioni Frint e Scalaro di Quincinetto (TO). Io rovescerei il ragionamento: poiché il filetto (sporadicamente attestato in Età Romana ma non nella

¹⁰ GIBELLI 2001, pag. 197 – 198. Nel medesimo volume vedi anche l’interessante “*Testarin*” di Barone Canavese (pag. 89), parallelepipedo di pietra con grande cavità tipo *pila* e ben quindici coppelle, alcune delle quali su una parete verticale, tutto intorno.

¹¹ GAVAZZI 1998, pag. 60 – 61. La vera funzione originaria di questo interessante manufatto è peraltro ancora da appurare.

¹² FERRERO 1994, pag. 23; GIBELLI 201, pag. 274 – 275.

¹³ Comunicazione di Teresio Gamaccio, storico e archivistica masseranese, in occasione di una visita guidata a Masserano organizzata dal DocBi. Il lettore mi scuserà se non cito né l’affollata conferenza divulgativa in cui fu tirata in ballo l’Età del Ferro, né la sua autrice: non è comunque con attribuzioni del genere presentate a un pubblico, in buona parte sprovvisto, che si rende un buon servizio alla cultura in generale e all’archeologia rupestre in particolare.

¹⁴ Testimonianza della signora B.M.C. raccolta dallo scrivente a Torrazzo nel 1997.

¹⁵ Ai duecentosettantadue censiti fino a ottobre 1997 (GAVAZZI 2001, passim) se ne sono aggiunti in seguito altri. La prima parte di tale *corpus* è stata dettagliatamente descritta in GAVAZZI e GAVAZZI 1997, passim.

¹⁶ GAVAZZI e GAVAZZI 1997, pag. 29.

¹⁷ GIBELLI 2001, pag. 53.



preistoria) è stato inciso talora a scopo simbolico ma, in molte aree, sicuramente a scopo ludico come ricordano i numerosi testimoni da me interrogati – in alcune località delle Alpi Apuane, ma anche a Cicogna in Val Grande a due passi dalla sede di questo convegno, mi sono stati persino riferiti i nomi degli autori di tali tavolieri – cerchiamo piuttosto di capire a che cosa servissero le coppelle talora al centro dello schema - come nell’Alto Novarese, o nelle montagne sopra Quincinetto, o in Val Soana - talora in contiguità con esso. Non dimentichiamo che in Valle d’Aosta è noto un caso di tria scavata espressamente per giocare e “materializzata” incidendo non, come d’uso, delle linee bensì nove coppelle alle intersezioni di tali linee – in effetti per poter giocare bastano le intersezioni, dove si posano le pedine.¹⁸ Chiediamoci perciò quanti gruppi di coppelle a disposizione regolare, scavati su manufatti (Forgnengo) o su roccia (Onsino) in luoghi dove abbondano i tavolieri, potessero essi stessi costituire dei tavolieri per giochi di cui si è forse persa la memoria.

A Bee (VB) un anziano testimone ricorda inoltre che sul tavoliere del filetto si praticava anche un gioco totalmente diverso da quello “canonico”, consistente nel far andare biglie di terracotta dal quadrato più esterno direttamente nella coppella centrale – una specie di minigolf in miniatura¹⁹: difficile dire se tale pratica sia stata suggerita dalla presenza di una preesistente coppella o se abbia comportato essa stessa lo scavo di tale cavità.

- VERBANIA e dintorni

Siamo così giunti sulle colline e montagne che sovrastano la sede di questo convegno, sulle quali è stato scoperto un gran numero di rocce a coppelle. Antonio Biganzoli le presenta nel suo recente volume, ma accanto ad esse mostra un buon numero di coppelle su muretti, scalini, pavimenti, lastre sagomate di uso incerto.²⁰ Proprio tutti reimpieghi?

Conclusioni

Quello che nota Binda a proposito del Canton Ticino vale anche in Piemonte: le coppelle su manufatti di età storica, compresi i più recenti, il più delle volte sono “del tutto simili a quelle ritenute antiche”.²¹ Niente pareti verticali, niente tracce di strumenti metallici: se le medesime fossero su roccia alcuni studiosi le vorrebbero neolitiche, altri dell’Età del Bronzo... pochi prenderebbero in seria considerazione epoche successive, anche perché oltre alla forma altre caratteristiche – usura, licheni – fanno sembrare sovente arcaiche tali incisioni. Ma allora con quale diritto vengono quasi sempre sbrigativamente attribuite alla preistoria le loro... sorelle rupestri? A mio parere la diffusa presenza di coppelle su manufatti di età storica, la cui funzione è andata persa nella memoria collettiva nel giro di pochissime generazioni, dovrebbe suggerire agli studiosi di esimersi da qualunque datazione, antica o recente, di coppelle e altre incisioni non figurative là dove – come accade nella grande maggioranza dei casi – esse non facciano chiaramente parte di un contesto di petroglifi anche figurativi databili o per lo meno si disponga di un *terminus ante quem* per il verificarsi di una delle condizioni descritte all’inizio. Inoltre la presenza, in diverse aree anche se non in tutte, di anziani testimoni in grado di fornire notizie e interpretazioni (pur da vagliare con le dovute cautele) riguardo alle incisioni – soprattutto quelle su manufatti, quasi sempre in centro a nuclei abitati - suggerisce di praticare tale tipo di ricerca il più possibile e il più presto possibile, prima che tali memorie vadano irrimediabilmente perdute.

¹⁸ DAUDRY 1969, ag. 60 – 62.

¹⁹ GAVAZZI e GAVAZZI 1997, pag. 37 – 38.

²⁰ BIGANZOLI 1999, pag. 75, 123, 124, 126, 127, 134, 135, 136, 137, 159, 171.

²¹ BINDA 1996, pag. 25.



BIBLIOGRAFIA

ANTONIONO Rossana

1995. “Il borgo di Onsino, comune di Sparone (TO)”, *Bollettino della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana* n. 21, Ivrea, pag. 7 – 19.

BIGANZOLI Antonio

1999. *Il territorio segnato*, Museo del Pesaggio, Verbania.

BINDA Franco

1996. *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Armando Dadò, Locarno.

DAUDRY Damiano

1969. “Coup d’oeil sur les rochers gravés du Val d’Aoste”, *B.E.P.A.* n. 1, Marguerettaz – Musumeci, Aosta, pag. 55 – 85.

FERRERO Ivo

1994. *Passeggiate archeologiche in Canavese ed in Valle d’Aosta*, Cossavella, Ivrea.

GAVAZZI Carlo

1998. “L’oscuro sole della pietra di Rongio”, *Riv. Biellese* 2:1, Biella, genn., pag. 58 – 61.

2001. *Giocare sulla pietra nell’Occidente d’Italia: duecentosettantadue tavolieri incisi da Domodossola a Lucca*, in “Archeologia e arte rupestre / L’Europa – Le Alpi – La Valcamonica”, Comune di Milano, Milano, pag. 29 – 36.

GAVAZZI Carlo e GAVAZZI Luca

1997. *Giocare sulla pietra / i giochi nelle incisioni rupestri e nei graffiti di Piemonte Valle d’Aosta e Liguria*, Priuli e Verlucca, Ivrea.

GIBELLI Luciano

2001. *Incisioni rupestri alpine*, F.lli Pistono, Verolengo.

JORIO Piercarlo

1983. *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, Priuli e Verlucca, Ivrea.

SCARZELLA Mario e SCARZELLA Paolo

1985. *Castelli, ricetti e torri*, Giovannacci, Biella.

1992. *Le incisioni rupestri delle montagne biellesi*, Giovannacci, Biella.

SCARZELLA Mario e SCARZELLA Paolo e CRAVEIA Igor

1975. “Le incisioni rupestri dell’alta valle di Andorno”, *B.E.P.A.* n. VII, Musumeci, Aosta, pag. 87 – 122.

VASCHEZZI Laura

1986. *Graffiti su chiese romaniche dell’Astigiano*, in “Benaco ’85 / La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni”, Centro Studi per il Territorio Benaense, Torri del Benaco / Antropologia Alpina, Torino, pag. 181 – 214.